

Intervista a Damiano

«Così sono riuscito a spostare a sinistra il decreto sul lavoro»

di **ELISA CALESSI**

«Non ci sono vinti o vincitori. Ha vinto chi ha creduto che anche un decreto non rientri nel campo del "prendere o lasciare"». Nel suo ufficio di presidente della Commissione Lavoro, con vista mozzafiato su San Pietro («E dire che io sono ateo»), mentre a Montecitorio si vota il passaggio definitivo

al decreto lavoro, l'ex ministro Cesare Damiano, Pd, ha l'aria di quei generali che, vinta la battaglia, si godono il meritato riposo. Da lì a poco, infatti, la Camera conferma la fiducia sul decreto lavoro con 333 sì e 159 no. Si tratta della terza fiducia, alla terza lettura, su questo provvedimento e della sesta volta in generale dal momento dell'insediamento dell'esecutivo Renzi. In ogni caso, una vittoria da festeggiare. Ma non per tanto. «Anche sul jobs act siamo pronti a dire la nostra».

Non faccia il modesto: ha vinto l'ala sinistra del Pd.

«Noi abbiamo voluto correggere il decreto senza stravolgere la sua impostazione. Ma non è vero che gli emendamenti proposti alla Camera fossero della sinistra Pd. Erano del Pd, tanto che li hanno votati parlamentari vicini a Renzi, Civati e Cuperlo».

Se non li avessero votati, sarebbero passati lo stesso, visto che la sinistra Pd in commissione è maggioranza.

«Il governo ha sempre dato parere positivo».

Al Senato, però, si è cambiato di nuovo il testo.

«Ncd aveva promesso bat-

taglia, dicendo che avrebbero riportato il decreto al testo originario. Ovviamente questo non è avvenuto».

Sta dicendo che Alfano non ha ottenuto nulla?

«Capisco che siamo in campagna elettorale, ma basta scorrere i testi: tutte le modifiche che noi abbiamo voluto, sono rimaste. Le proroghe del contratto a termine sono passate da 8 a 5, abbiamo introdotto e mantenuto il principio della precedenza per le assunzioni a tempo determinato. Rimane la sanzione per le imprese che eccedono il 20% dei contratti a termine rispetto all'organico. La sanzione che alla Camera prevedeva il passaggio da contratto a tempo determinato in tempo indeterminato si è trasformata in pecuniaria, ma molto pesante».

Il ministro Poletti voleva favorire le imprese, liberalizzando i contratti, gli è riuscito o no?

«L'impianto va nel senso di una maggiore flessibilità, ma noi abbiamo introdotto limitazioni, per esempio l'obbligo formativo per l'apprendistato. Grazie alle nostre modifiche c'è maggiore equilibrio tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori».

C'è più Sacconi o più Cgil in questa versione finale?

«Nessuno dei due. Se fosse per Sacconi, avremmo mantenuto il testo com'era all'inizio. Mentre la Cgil anche ora critica il decreto. C'è un Pd che si misura sui problemi».

Un Pd meno renziano e più di sinistra.

«Lo definirei riformista».

Sembrano passati secoli,

però, dalla battaglia sull'articolo 18. Ora si discute sul grado di flessibilità.

«Per me quella battaglia resta attuale. È evidente che siamo in una situazione profondamente diversa rispetto agli anni '70 e siamo alla fine di una lunga crisi. Ma l'articolo 18 non c'entra con questo decreto che si occupa di contratti a termine. Semmai potrebbe interessare la legge delega, quando si parlerà di contratto unico di inserimento».

E su quello darete battaglia?

«Noi siamo d'accordo sul contratto di inserimento, ma a condizione che si preveda una prova lunga e che, terminato quel periodo, ci sia una stabilizzazione con tutte le tutele, compreso l'articolo 18».

Possiamo dire che il metodo Renzi - "prendere o lasciare" - è stato definitivamente sconfitto?

«Io penso che lo stesso Renzi abbia abbandonato quella posizione. Ha capito che la dialettica politica è essenziale, che è meglio mantenere i capisaldi e accettare modifiche, piuttosto che stravolgere l'impianto. Del resto noi non rinunciamo al nostro ruolo di proposta e di critica. E continuiamo di farlo quando arriverà il jobs act. Anzi, su quello lo faremo ancora di più».

E lo farete anche sulla legge elettorale?

«Sull'Italicum è già avvenuto. Non siamo più all'impostazione dell'origine. Non accettiamo diktat e non poniamo diktat».

È una minaccia?

«No. Semplicemente siamo dialettici, ma non dogmatici».

LA SCHEDA**CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO**

Il decreto prevede che la durata dei contratti a tempo determinato senza causale, cioè quelli per cui non è obbligatorio specificare il motivo dell'assunzione, sia di tre anni. La forza lavoro assunta con questo tipo di contratto non potrà essere più del 20% del totale degli assunti (ma quest'obbligo non vale per le aziende con meno di 5 dipendenti). I contratti a tempo determinato si potranno rinnovare fino a un massimo di cinque volte in tre anni

SANZIONI

La sanzione per le società che non rispettano il tetto del 20% per il numero dei contratti a tempo determinato sarà una multa pari al 20% dello stipendio del 21esimo contratto a tempo determinato per tutta la sua durata, che sale al 50% per gli ulteriori contratti successivi al 21esimo

APPRENDISTI

Il tetto del 20% degli apprendisti deve essere stabilizzato solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. Saranno possibili contratti di apprendistato a tempo determinato per le attività stagionali. Obbligo di formazione per gli apprendisti